

XXXII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Dobbiamo vigilare



Disse Gesù: “Il regno dei cieli è simile a dieci vergini che, prese le loro lampade, uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le lampade, ma non presero con sé olio; le sagge invece, insieme alle lampade, presero anche dell'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e dormirono. A mezzanotte si levò un grido: Ecco lo sposo, andategli incontro! Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. E le stolte dissero alle sagge: Dateci del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono. Ma le sagge risposero: No, che non abbia a mancare per noi e per voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene. Ora, mentre quelle andavano per comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: Signore, signore, aprici! Ma egli rispose: In verità vi dico: non vi conosco. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora” (Mt. 25,1-13).

Il Vangelo di questa domenica ci ricorda l'importanza della “vigilanza” nell'attesa del giudizio di Dio sulla nostra vita. Tratterremo l'argomento in tre punti.

1.Una certezza

“Gesù Cristo tornerà un giorno, glorioso e visibile a tutti”.

Per comprendere l'importanza di questa affermazione dobbiamo metterci nella condizione dei cristiani del primo secolo. Questi, da una parte, sono certi che la salvezza è ormai giunta, ben sanno che il Signore Gesù non solo è venuto ma ha annunciato un messaggio di salvezza e fondato il Regno di Dio; sono certi che il Cristo con la sua morte e con la sua risurrezione ha completamente trasformato le sorti dell'umanità. Ma, dall'altra, si accorgono che non cambia nulla.

Era così per i primi cristiani ma la stessa situazione la viviamo anche noi. In chiesa celebreremo l'Eucarestia con la certezza che Cristo morendo e risorgendo ha ribaltato le sorti dell'umanità, ma uscendo osserveremo le contraddizioni: gli onesti, i leali e i virtuosi appaiono perdenti, i disonesti, gli spudorati e gli sleali proseguono il loro ambiguo operare.

Quindi può sorgere l'interrogativo: “chi ha ragione?”. Per questo è fondamentale essere convinti che Cristo ritornerà visibile a tutti, mostrando che solo Lui è il Signore e il centro dell'universo e della storia.

Da questa certezza scorga la speranza per ciascuno di noi essendo certi che “l'ultima parola” riguardante il mondo, non è dell'uomo, ma di Cristo. E' questa una verità che affermiamo ogni settimana recitando la professione di fede (Credo): “e di nuovo verrà nella gloria per giudicare i vivi e i morti”.

2.Come aspettare?

Di fronte a questa “certezza” possiamo correre due pericoli.

Il primo.

Qualcuno potrebbe attendere passivamente quel giorno o essere ansioso di pronosticare la data. E' la specialità dei Testimoni di Geova che collezionano cantonata su cantonata, poiché il Signore Gesù ha avvertito che quel giorno non lo conosce nessuno, solo il Padre. Dunque, il primo rischio è l'evasione, cioè l'immergersi totalmente nel domani scordando gli impegni e i doveri quotidiani.

Il secondo.

Poiché il “ritorno” del Signore Gesù è atteso da duemila anni e chissà quando avverrà, molti si immergono totalmente nel quotidiano e di conseguenza nel materiale scordando il traguardo da raggiungere, cioè il Paradiso.

E' questo il pericolo di chiuderci esclusivamente negli orizzonti terreni, il pericolo di ritenere che Cristo non tornerà e quindi non influisce più sulla nostra vita, sulle nostre decisioni e sui nostri comportamenti.

Noi invece siamo sicuri che il nostro Maestro ritornerà, però non conosciamo il giorno del suo incontro, visibile nella gloria, con tutta l'umanità e neppure sappiamo quando è stato fissato il nostro appuntamento, o meglio il faccia a faccia con Lui nel giorno della nostra morte.

Una cosa è certa; ci sarà! Per questo dobbiamo essere sempre pronti, poiché in quel momento ci giocheremo il tutto.

E non è il caso, comunque, di lasciarci prendere dal panico trattando questi argomenti, poiché lo sgomento passa presto e poi si riprende quotidianità scordando tutto.

3. Aspettare vigilando

Vigilare significa: “stare in guardia”

“Stare in guardia” nei confronti delle idee degli esaltati o dei falsi profeti, ad esempio i Testimoni di Geova o le varie Sette che vagano di casa in casa.

“Stare in guardia” dai molti opinion leader che negano o banalizzano queste verità.

“Stare in guardia” significa, inoltre, non rilassarsi convinti che la nostra vita non terminerà mai.

“Stare in guardia” vuol dire non distrarsi, non essere superficiali e qualunquisti poiché questo ci annebbia e non ci permette di scorgere il bene che possiamo compiere e le tentazioni che dobbiamo superare.

“Stare in guardia”, infine, per non lasciarci appesantire dall'egoismo, dalle passioni, dagli oggetti.

Ovviamente dobbiamo impegnarci nel nostro lavoro, nello studio, nelle varie attività di ogni giorno, ma queste non possono riempire totalmente il nostro cuore dove anche Dio deve avere una degna e adeguata collocazione.

Frutto della vigilanza è la serenità, poiché non avremo nulla da temere da “Cristo giudice” se lo avremo accolto quando ci è venuto incontro con la sua Parola, nel pane dell’Eucarestia e nel prossimo bisognoso di aiuto.

Don Gian Maria Comolli
8 novembre 2020